

Lo scaffale di Poesia

A cura di ARNALDO COLASANTI E DANIELE PICCINI



Tornare a leggere Akutagawa Ryūnosuke, l'autore di *Rashōmon* e di altri straordinari racconti, il creatore di haiku profondamente originali, l'uomo che seppe incarnare come pochissimi il coraggio e l'incertezza del Giappone nel suo aprirsi al moderno, è sempre un'esperienza forte e nutriente. Akutagawa ha, quasi in ogni parola o immagine, il crisma di coloro che sono maestri fatalmente, non certo per l'ambizione di esserlo. Nella sua opera in prosa e in versi una struggente fedeltà allo spirito antico del proprio Paese, alla bellezza delle cose piccole, terse e lucenti, alla delicatezza dei paesaggi o degli scorci ammantati di pudore, freschezza e silenzio, s'incrocia con una coscienza acutissima di tutto ciò che minaccia la bellezza, che la ottunde o incrina, che la precipita nei vortici della dissonanza, del demoniaco, del "perturbante", del caos. Ciò che continua a incantare e a stregare nei suoi testi, siano essi storie fantastiche, haiku cesellati dal più sottile degli artigiani o pagine di sofferza, caustica autobiografia, è la capacità di far interagire figure diverse e opposte dell'immaginario e dell'esperienza, volti e corpi segnati dalla dolcezza e dal mistero, dall'innocenza e dal male. Tradotta per la prima volta integralmente in una lingua occidentale da Lorenzo Marinucci, esce adesso nelle belle edizioni della Vita Felice una raccolta di settantasette haiku scelti dallo stesso Akutagawa tra i più di mille da lui composti; la raccolta, preceduta da un'utilissima introduzione del traduttore, è accompagnata da un racconto (*Il campo desolato*) sulla morte del maestro supremo dello haiku, Bashō. In queste liriche lo stile di Akutagawa, il suo occhio prensile, capace di cogliere al volo momenti, situazioni e dettagli con un'incisività degna del grande Masaoka Shiki, si dispiega ora tra spa-

zi in cui l'anima respira ("Monti d'estate - / e anche i monti sono cielo / nella luce della sera"), ora tra prospettive e oggetti indecifrabili come segni in attesa di un senso ("Pioggia di tarda primavera / legna impilata / sotto una tettoia"), ora tra istantanee intrise dallo spirito della stortura e del paradosso ("travi sghembe / tra i tetti di paglia"), da una specie di ambiguità esistenziale, dal sentimento acre del declino di tutto ("ecco mia moglie / il suo seno già sceso"), dal gusto di andare volutamente "fuori tono" (così si intitola uno haiku il cui primo verso, eccentrico rispetto alla norma metrica, è di quattro sillabe) o da un tocco di crudeltà ("Così morbida - / una cavalletta del primo autunno / stretta tra le mie dita"). Marchiato, infine, da un sarcasmo senza speranza è uno degli haiku più celebri, quello scritto poco prima del suicidio: "Il mio naso che cola - / solo sulla sua punta / l'ultima luce della sera". (Forse in modo più intenso traduce padre Mario Riccò nell'antologia *Il moschio e la rugiada*: "Ho il moccio al naso - / eccetto che su questa punta / tutto s'abbuia"). Anche nel racconto su Bashō è il lato più irrispettoso, aspro e pungente di Akutagawa a emergere. Mentre il maestro dei maestri, colui che ha portato lo haiku all'altezza dei miracoli dello spirito, sta spegnendosi a Osaka in una vasta sala, svanendo come l'incenso che accanto al capezzale sale in un filo di fumo, i suoi discepoli sembrano partecipare alla sua agonia. A un osservatore superficiale i loro gesti, mentre si alternano nel bagnare le labbra del moribondo con un pennello di bambù e piume, potrebbero apparire forme sincere di commozione e angoscia; Akutagawa, invece, sa leggere tra le pieghe di quei gesti, sa decifrarne le risonanze e i sottintesi fino a svelare le inconfessabili contraddizioni di coloro che li compiono, il loro oscillare tra una specie di sollievo per la certezza della prossima fine del terribile evento, un senso di orrore "per tutto ciò che di brutto è al mondo", un segreto compiacimento per la propria generosità, un bisogno forse affettato di abbandonarsi a improvvisi

lamenti, un distacco covato fino al cinismo, una paura irrazionale della morte... In un modo o nell'altro, tutti i discepoli sono lontani da ciò che si consuma sotto i loro occhi, così Bashō, quest'uomo che ha saputo come nessuno esprimere la tragica poesia della solitudine, muore incompreso, perso in un altrove che è lo stesso orizzonte cercato da Akutagawa fino all'estremo, passo dopo passo, lottando come poteva col "campo desolato" dell'esistenza.

Paolo Lagazzi

Ryūnosuke Akutagawa, *Haiku e scritti scelti*, La Vita Felice, Milano 2013, pp. 108, € 10,00.